



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Marc Bloch

Problemi d'Europa

*Versione italiana
con testo originale*

**Introduzione
di Francesco Mores**

Utopie / 54
Cittadinanza Europea

UTOPIE

Problemi d'Europa

di

Marc Bloch

Versione italiana con testo originale

Introduzione di

Francesco Mores



© 2017 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**
Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-269-1

Prima edizione digitale settembre 2017

Versione originale: *Problèmes d'Europe*, in “Annales d’histoire économique et sociale”, t. VII, 1935, pp. 471 -479

Traduzione dal francese di Giuseppe Gouthier

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazionefeltrinelli

La traduzione del testo di Marc Bloch è ripresa dalla raccolta di Marc Bloch, *Storici e storia*, a cura di Étienne Bloch, Introduzione di Francesco Pitocco, traduzione di Giuseppe Gouthier, Einaudi, Torino 1997, pp. 148 – 160.

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ringrazia Giulio Einaudi Editore per aver autorizzato la ripresa della versione italiana del testo di Marc Bloch.

Il testo

In tempi recenti, allorché il Muro cadeva, abbiamo creduto che l'orologio della storia, fermo a lungo sul meridiano di Yalta, riprendesse lentamente a muoversi sulla scorta di un bilanciare in cui ciascuno ritrovasse il senso della propria identità. Ma non è stato così. Le riflessioni di Marc Bloch scritte nel 1935 intorno al tema dell'identità d'Europa ci aiutano a capire perché. Osserva Bloch che la nozione di Europa si fonda su una nozione di panico. Panico che costituisce non tanto la condizione del vissuto politico dell'Europa ma la ragione che essa narra a se stessa della sua individualità storica. Uno stato d'animo, o meglio una scala di sensibilità sulla quale l'Europa ha costruito la sua stessa fisionomia territoriale. In questo senso secondo Bloch la coscienza storica dell'Europa trova la sua ragion d'essere nella fisionomia immaginaria del "mondo chiuso". Ha detto di recente Zygmunt Bauman che il mondo non potendo pensare futuro, preferisce immaginare passato. Se si possono ripetere scenari nella storia d'Europa è perché nel patrimonio culturale dell'Europa e nella definizione di ciò che si è in base alla contrapposizione con l' "altro da sé" si collocano elementi e costrutti culturali "non innocenti", comunque non privi di ambiguità. Con quelli si tratta di misurarsi.

Indice

Francesco Mores, <i>Introduzione. Europa 1935</i>	8
Marc Bloch, <i>Problemi d'Europa</i>	16
Marc Bloch, <i>Problemes d'Europe</i>	30
Marc Bloch, <i>Pour une histoire comparée des sociétés médiévales (1928)</i>	45
Gli autori	48

Problemi d'Europa

Francesco Mores
Introduzione. Europa 1935

1. Il testo che la Fondazione Feltrinelli ha deciso di rimettere due volte in circolo, in italiano e in francese, ha una doppia storia, di superficie e profonda; lo scopo delle pagine che seguono è di illustrarle entrambe, prendendo in considerazione tre momenti della riflessione di Marc Bloch, sulla storia comparata, l'Europa e sul significato dello studio del passato: oggi e allora, nel continente che si avviava verso il secondo conflitto mondiale.

2. Stampato nel 1935 nelle «Annales d'histoire économique et sociale», *Problèmes d'Europe* è rimasto confinato nel campo degli specialisti dell'opera di Bloch fino al 1995, quando il figlio di Marc Bloch, Étienne, lo incluse nella raccolta *Histoire et historiens* dell'editore parigino Armand Colin. *Storici e storia* fu tradotto due anni più tardi da Giuseppe Gouthier per Einaudi e i lettori italiani poterono conoscere le ragioni che avevano spinto Étienne Bloch a collocare *Problemi d'Europa* in un luogo preciso del volume: le «ipotesi azzardate» ¹ avanzate da alcuni sulla storia comparata secondo Bloch potevano essere corrette solo costruendo una serie continua di testi che ne illustrassero antecedenti e implicazioni, non ultima la profonda differenza tra «la civilizzazione dell'Europa occidentale e le civilizzazioni della Russia e dei Balcani» ². Poco oltre, furono addotte ulteriori ragioni per spiegare l'inclusione di *Problemi d'Europa* al termine di una sezione della raccolta intitolata *La storia comparata e l'Europa*: i problemi generati dalla costruzione della serie passavano in secondo piano di fronte al

riconoscimento che la «nozione stessa d'Europa» era una «creazione dell'alto medioevo»³.

La terza sezione di *Storici e storia* contiene cinque saggi: *Comparazione* (1930), *Per una storia comparata delle società europee* (1928), *Marc Bloch: lo storico com'egli desiderava essere visto dagli altri* (1934, titolo redazionale), *Un viaggio attraverso la storia comparata* (1933) e la nota che si ristampa qui⁴. Nel progetto di pubblicazione evocato da Étienne Bloch solo uno dei saggi più noti di Bloch – *Per una storia comparata delle società europee* – trovava posto. E non possiamo dubitare che fama e rilevanza vadano insieme, visto che Marc Bloch lo pose in testa all'elenco preparato nella prima metà degli anni Trenta a partire dal quale, sessant'anni dopo, fu costruito *Storici e storia*.

La genesi di *Problemi d'Europa* è diversa; per rendercene conto, dovremo partire da qualche elemento di contesto⁵. Il saggio nel 1928 sulla storia comparata fu scritto in un momento in cui Marc Bloch e Lucien Febvre stavano riflettendo sull'opportunità di creare una rivista nazionale, dopo aver accarezzato per anni il progetto di crearne una di respiro internazionale. Nell'agosto del 1928, durante il sesto Congresso internazionale di scienze storiche a Oslo, le future «Annales d'histoire économique et sociale» furono presentate alla comunità degli storici come una rivista francese con ambizioni almeno europee. Le relazioni che Bloch lesse in Norvegia mantenevano e confermavano questa doppia anima: una comunicazione sui sistemi agrari, particolarmente in Francia, e una sulla storia comparata delle società medievali. In dicembre, quest'ultimo saggio apparve nella «Revue de synthèse historique», con il titolo che conosciamo: *Per una storia comparata delle società europee*.

La modifica di un aggettivo deve spingerci a considerare con attenzione il passaggio dalla cronologia (*medievali*) alla geografia (*europee*). Ecco lo schema della lezione sulle società medievali presentata a Oslo. Mi scuso per l'ampiezza della citazione, ma si tratta di un testo mai tradotto in italiano e

mai raccolto in una delle antologie di saggi, note e recensioni di Marc Bloch:

L'oggetto di questa comunicazione è il seguente: attirare l'attenzione sulla necessità di intraprendere, con maggiore consequenzialità rispetto a quanto fatto finora, lo studio comparato delle società dell'Europa occidentale e centrale nel medio evo; definire, attraverso qualche esempio, questo metodo e i risultati che è lecito attendersi; indicare come, una volta appreso, esso possa conciliarsi con direzioni di ricerca di portata più strettamente locale.

Nelle scienze umane, il metodo comparativo è suscettibile di due differenti applicazioni. Esso può prefiggersi di chiarire, gli uni con gli altri, fenomeni separati nel tempo e nello spazio, attraverso distanze tali da non essere in grado di spiegarsi analogie senza invocare l'unità profonda dello spirito umano (ad esempio: l'assassinio del sacerdote di Nemi e alcuni riti dell'Oceania); oppure, al contrario, esso mette in evidenza fatti che hanno come palcoscenico società vicine e contemporanee, continuamente influenzate le une dalle altre, sottoposte nel loro sviluppo alle stesse grandi cause e, almeno in parte, risalenti alla stessa origine.

La storia comparata delle società medievali rientra in questo secondo tipo, che si può ritenere il più sicuro e il più fecondo. Essa fornisce ai ricercatori suggestioni preziose; alcuni fenomeni, in questa o quella società, si sono manifestati con una rilevanza particolare e, d'altra parte, il loro sviluppo e i loro risultati non emergono a prima vista con la stessa nettezza; malgrado la loro importanza, essi rischiano di passare inosservati; la comparazione attira su di essi lo sguardo degli eruditi (ad esempio: le *enclosures* inglesi e i movimenti analoghi sorti nella Francia meridionale alla fine del medioevo; il suolo sociale della ministerialità in Germania e Francia). La storia comparata è in grado di svelare alcune influenze (ad esempio, la possibile influenza della monarchia visigota sulla monarchia carolingia). Essa mette in luce i contrasti caratteristici delle differenti evoluzioni (ad esempio: sviluppo nella Germania medievale di una gerarchia di classe ignota alle altre società europee; forme originali in Francia del diritto del signore sui beni del proprio servo; persistenza in Germania del manso – *hufe* – in un'epoca in cui esso era scomparso in Francia). In particolare, essa permette di riconoscere uno degli aspetti più interessanti che emerge da queste differenze: l'esistenza, in una società determinata, allo stato embrionale, di tendenze che si sono largamente diffuse altrove (la nozione di servizi servili in Francia e in Inghilterra).

La storia comparata consente di scoprire molte false somiglianze (*servage* francese e *villainage* inglese) e premunisce contro l'uso uniforme di nozioni in realtà eterogenee (la nozione di città nei paesi mediterranei e nei paesi del Mare del Nord). In certi casi eccezionalmente favorevoli, essa può essere in grado di svelare origini comuni, di cui la storia scritta non reca più traccia (i villaggi a campi aperti e a parcelle allungate nell'Europa a nord delle Alpi e del Massiccio Centrale). Essa permette di distinguere con maggiore cura le cause, scartandone o precisandone alcune che le monografie locali invocano volentieri (gli Stati generali o provinciali francesi e gli *Staende* tedeschi; l'evoluzione della signoria alla fine del medio evo).

Infine, per i nostri studi, la storia comparata faciliterà forse un giorno la definizione di quadri geografici più esatti di quelli artificiali che tradizionalmente ci impone la storia politica. Praticamente, noi chiederemo: 1) agli autori di monografie, nel momento in cui preparano il questionario che li guiderà nella loro indagine, di non trascurare di mettere a contatto alcuni elementi con la storia comparata; 2) agli autori di opere generali, a dimensione nazionale, di ispirarsi anch'essi nel loro piano di lavoro agli insegnamenti della storia comparata, nella forma in cui pongono i problemi che essi sollevano e anche nella terminologia che impiegano, in modo che, come le grammatiche scientifiche di tutte le lingue sono oggi disponibili per qualunque linguista, così, un giorno, i manuali di diritto, di istituzioni economiche o sociali, nelle differenti nazioni, smettano di dare l'impressione di non porsi mai le stesse domande.⁶

Ritroviamo qui i caratteri originali ⁷ dell'idea blochiana di storia

comparata. Il punto di partenza fu l'età medievale; non è un caso che, poco prima di partecipare al congresso di Oslo, l'idea si tradusse in un saggio centrato sulla comparazione dei *ministeriales* in Francia e in Germania ⁸. Il latino *ministerialis*, il francese *sergent*, il provenzale *sirvent*, il tedesco *Dienstman* traducevano la realtà plurale di «funzionari e servitori»⁹, senza che lo studioso di storia potesse scegliere con certezza tra due condizioni che sembrano affatto diverse. Dopo trentotto pagine (su quarantacinque) centrate sulla dimensione francese del problema, Bloch tornò sulla difficoltà di tradurre; in almeno una circostanza documentata, alla traduzione fu preferita la trascrizione; si prendeva atto che «per il diritto, il *Dienstman* tedesco non aveva equivalenti esatti in francese» e si lasciava intravedere «il senso della storia comparata» ¹⁰. Diversamente da quella francese, la ministerialità tedesca non conobbe forme di permeabilità: rimase un gruppo a parte, dotato di propri privilegi e leggi, con una ossessione per la differenza che uno storico francese poteva considerare tedesca. Peraltro, la differenza era ciò che ci si attendeva dalla storia comparata; e sulla diversità, prima di tutto tra geografia e cronologia, Marc Bloch fece leva per trasformare il suo intervento medievistico a Oslo in un contributo alla storia comparata dell'Europa. Ma, al di là del mutamento di titolo, il saggio rielaborato rimase centrato sulle società medievali, con un'attenzione particolare alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra.

Si potrebbe sostenere che l'obiettivo di Bloch non era tanto riflettere sul significato della nozione geografica di Europa, quanto sul significato stesso della parola "comparazione".

Il confronto con la linguistica comparata e storica insegnava e dispensava dall'inventarsi qualcosa di nuovo; partendo dalle somiglianze e mettendo l'accento sulle difformità non sarebbe stato difficile arrivare a comprendere il cuore della proposta di Bloch. Il metodo comparativo non aveva l'obiettivo di andare a caccia di somiglianze o analogie, postulandole senza basi là dove non era possibile ritrovarle; la sua utilità – e la sua comprensione da parte di

coloro che avevano deciso di praticarlo – stava nello sviluppo della capacità di percepire le differenze, fossero esse generate dalla medesima base o frutto di vie del tutto diverse. *Per una storia comparata del problema della storia delle società europee*: se contaminiamo il titolo del saggio del 1928 con quello della nota pubblicata nel 1935 riedita nelle pagine che seguono, avremo forse fatto un passo in avanti nella comprensione dei due estremi del problema, in una prospettiva tanto geografica, quanto cronologica.

Nella riflessione di Marc Bloch, il problema della storia comparata non fu modificato dai contributi che, molti anni più tardi, Étienne Bloch raccolse nella sezione *Storia comparata ed Europea*. Nella nota *Comparazione* (1930) la sottolineatura cadeva ancora su un aggettivo (“storica”) e un nome (“differenza”) che avevano cominciato a risuonare con decisione già a Oslo; nel *Viaggio attraverso la storia comparata* (1933) il massimo punto della differenza ottenuta attraverso la comparazione fu ottenuto mettendo a confronto la schiavitù nella penisola del Siam (abolita solo nel 1905) con la condizione medievale di “franco” ovvero “uomo libero”; nel progetto di un insegnamento di storia comparata delle società europee al Collège de France, presentato nel 1934 e pubblicato in parte con il titolo *Marc Bloch: lo storico com'egli desiderava essere visto dagli altri*, la parola “Europa” compare in quello che è il passaggio decisivo del testo: l'Europa fu una creazione del medioevo, nata dal crogiolo del mondo mediterraneo e di quello “barbarico”; le correnti comuni e le differenze che la attraversarono, dall'Occidente al Centro, sono le stesse che soffiaronò anche per Bloch, dal 1932 al 1935, fino alla pubblicazione di *Problemi d'Europa*.

Lo esaminerò rapidamente, ricorrendo alle categorie evocate all'inizio del primo e nel corso del secondo paragrafo, occupandomi di superficie e profondità, di geografia e cronologia.

3. La superficie sulla quale *Problemi d'Europa* si muove è quella della nota critica. Marc Bloch era abituato a costruire i suoi saggi attraverso una stretta integrazione tra documenti e interpretazioni; si consideri, ad esempio, il

saggio del 1928 *Un problème d'histoire comparée: la ministérialité en France et en Allemagne* al quale ho fatto riferimento poco sopra: le trentotto pagine (su quarantacinque) centrate sulla dimensione francese del problema sono una lunga nota a margine di un libro di François Ganshof, *Étude sur les ministeriales en Flandre et en Lotharingie*, stampato a Bruxelles nel 1926. Dopo il 1928 e fino alla pubblicazione di *Problemi d'Europa*, nel 1935, Bloch seguì la cronologia e mise insieme sei schede su sei opere che si occupavano di Europa: gli atti del Convegno Volta del 1932 sull'Europa (1933), il terzo volume, dedicato al medioevo, della *Storia universale* di Corrado Barbagallo (1935), la traduzione francese apparsa nel 1934 di *The Making of Europe* di Christopher Dawson (1932), due saggi di Haakon Shetelig sulle invasioni scandinave del 1932 e del 1933 e uno di Gheorghe Brătianu del 1934.

Ogni scheda prestava particolare attenzione alla geografia come strumento interpretativo. Così a Roma, nel 1932, durante il Convegno Volta, il confronto tra il razzismo fondato sull'«antitesi “biologica” dell'Uomo Bianco con il Nero» di Francesco Orestano e il “mito del sangue” di Alfred Rosenberg erano la sostanza della contrapposizione tra fascismo italiano e nazismo tedesco. Continuamente riecheggiato, il mito dell'Impero romano aveva particolare valore se analizzato per contrasto con la situazione dell'Europa nel 1935, «perché l'Europa, come era stata delimitata a Roma, s'arresta, beninteso, a ovest della palude del Pripet e del basso corso del Dniestr».

Secoli dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, la stessa area era stata attraversata da una linea di faglia non valorizzata a sufficienza dalla pur ottima *Storia universale* di Corrado Barbagallo, la linea che dall'XI secolo separò cristianità d'Oriente e d'Occidente: la «delimitazione nello spazio» dell'Europa occidentale non poteva prescindere da un continuo confronto con l'Europa orientale, come lasciava intravedere anche *The Making of Europe* di Dawson. I saggi di Sheteling sulle invasioni da Nord e di Brătianu sulle ragioni economiche delle divisioni dell'Impero romano aggiungevano

ulteriori dettagli a tale delimitazione.

L'Europa di Bloch era stata una «creazione dell'altomedioevo», cominciata con il crollo dell'Impero romano d'Occidente e le invasioni germaniche e precipitata con la separazione fra la *Pars Occidentis* e la *Pars Orientis*. Il precipitato aveva creato una soluzione chimica, descritta nella chiusa di *Problemi d'Europa*.

Mi scuso per la ripetizione, ma mai come in questo caso è importante cominciare dalle conclusioni del testo che ci si appresta a leggere:

Si tratta, anzitutto, della singolare immunità di cui l'Europa, come l'ho appena intesa, una volta rese ragionevoli le ultime orde ungheresi e le ultime bande armate venute dal Nord, ha goduto nei riguardi di ogni invasione. Qui risiede uno dei contrasti fondamentali che contrappongono il suo sviluppo a quello di queste contrade dell'Est che a torto credo, almeno in ciò che concerne le origini della nostra civilizzazioni, noi trattiamo anch'esse da europee. Ai tempi in cui la Russia, i Balcani, come d'altronde la maggior parte delle società asiatiche, fatta eccezione per il Giappone, erano in preda agli assalti ripetuti dei popoli della steppa, i nostri paesi, a partire dal secolo X e per la prima volta, senza dubbio, nella loro storia, proseguivano un'evoluzione continua, che nessun attacco dall'esterno, nessun afflusso di genti straniere veniva a sconvolgere e interrompere. In secondo luogo, conviene insistere molto decisamente, credo, sul rovesciamento della bilancia commerciale che, verso il secolo XII, fece dell'Europa la dominatrice dei mercati del Vicino Oriente, mentre per l'innanzi era stata dominata da essi. Allora ha veramente inizio la *grandeur* economica della quale noi oggi vediamo il declino. Ma, a partire dal XVI secolo, questo stesso slancio va a modificare i contorni della civilizzazione europea, che cessano ormai di coincidere con quelli della stessa Europa. Forse uno sguardo più attento, gettato su questi mobili destini, preserverebbe i nostri contemporanei da alcune illusioni.

Formulate nel 1935, queste conclusioni erano in realtà l'inizio di ciò che allora si stava per verificare. Negli anni seguenti, il principio attivo o passivo di "invasione" avrebbe percorso il mondo, con una intensità mai sperimentata dai secoli centrali del medioevo; le soluzioni federali lasciate ai margini della riflessione sull'Europa ¹¹ non erano più in grado di incidere in profondità sul presente. Nel 1935 Marc Bloch si trovò di fronte a un doppio declino: nel presente e nella capacità di elaborare il passato.

È da questo punto vista che va spiegata la citazione a memoria da Paul Valéry: «Europa, piccola penisola del continente asiatico», ovvero «L'Europe deviendra-t-elle ce qu'elle est en réalité, c'est-à-dire: un petit cap du continent asiatique?». Tratta da uno dei suoi saggi più noti, *La crise de*

l'ésprit (1919) alla fine del primo conflitto mondiale, essa fu svolta in forma di domanda, per tradurre un problema che si poneva anche Marc Bloch: la storia della superficie, della cronologia, della geografia europea sono in grado di restituire la profondità di una creazione che Bloch avvertiva come medievale? Fino a che punto lo studio del passato era in grado di incidere sul presente? Si tratta di questioni alle quali *Problemi d'Europa* non dà risposte, limitandosi a indicare nello studio del rapporto tra il presente e il passato la sola via percorribile in tempi di panico e di crisi.

¹ É. Bloch, *Prefazione* a M. Bloch, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1997, pp. LXVII-LXVIII: LXVII.

² *Ibid.*, p. LXVIII.

³ É. Bloch, *Premessa* a Bloch, *Storici e storia*, pp. LXIX-LXX: LXX.

⁴ Per non appesantire le note, non fornisco i riferimenti puntuali ai luoghi di pubblicazione ed eviterò citazioni nel corpo della mia introduzione; i testi sono riuniti *ibid.*, pp. 95-160. Procederò allo stesso modo anche nel terzo paragrafo, evitando rinvii a *Problèmes d'Europe/Problemi d'Europa*.

⁵ Sulla base di C. Fink, *Marc Bloch. Biografia di un intellettuale*, La nuova Italia, Scandicci 1999 (ed. or. Cambridge University Press, Cambridge 1989), pp. 137-138.

⁶ M. Bloch, *Pour une histoire comparée des sociétés médiévales*, in VIe Congrès international de sciences historiques, Oslo 1928, *Résumés des communications*, [Oslo] 1928, pp. 119-121. In appendice a questo eBook è data la versione originale del testo.

⁷ Nell'estate del 1928, furono presentate anche le idee-guida dei futuri *Caratteri originali della storia rurale francese* (1931): M. Bloch, *Le problèmes des systèmes agraires. Envisagé particulièrement en France*, *ibid.*, pp. 264-265.

⁸ M. Bloch, *Un problème d'histoire comparée: la ministérialité en France et en Allemagne*, «Revue historique de droit français et étranger», 4 s., VII (1928), pp. 46-91.

⁹ *Ibid.*, p. 48.

¹⁰ *Ibid.*, p. 86.

¹¹ Così, mi pare, va inteso il riferimento in nota al notevole saggio di quello che allora era il più autorevole studioso francese di geografia umana ed economica, André Demangeon. La sua presenza a Roma, al Convegno Volta, avrebbe creato qualche disagio: *Les conditions géographiques d'une union européenne. Fédération européenne ou ententes régionales?*, «Annales d'histoire économique et sociale», 17 (1932), pp. 433-451.